

Angelo Maffeis

Il dibattito sul significato della formula “subsistit in” (LG 8) tra esegesi testuale e interpretazione teologica

«È da presumere che l'espressione latina *subsistit in* – la Chiesa di Cristo “si trova nella” Chiesa cattolica – farà scorrere fiumi d'inchiostro»¹. Con queste parole, all'indomani della conclusione del Vaticano II, Gérard Philips che, come è noto, ha avuto un ruolo di primo piano nella redazione della Costituzione *Lumen gentium*, aveva previsto che il passaggio del testo conciliare nel quale si precisa la relazione tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica sarebbe stato oggetto di un intenso sforzo volto a interpretarne il significato e a definirne la portata. Non è dato sapere se Philips abbia previsto che il *subsistit in*, oltre a richiamare l'attenzione degli interpreti dei testi conciliari, sarebbe diventato anche un campo di battaglia. In effetti è questa l'impressione che si ricava leggendo la letteratura relativa al tema pubblicata negli ultimi anni.

Per quali ragioni l'espressione *subsistit in* di LG 8 è diventata oggetto di un acceso conflitto delle interpretazioni? Non semplicemente per le difficoltà di comprensione insite nel testo. Nel dibattito sul *subsistit in* si sono piuttosto confrontate diverse *ecclesiologie*, le quali si richiamano all'autorità del Vaticano II e, almeno implicitamente, cercano di dimostrare la validità della propria prospettiva accreditandosi come interpretazioni fedeli del dettato conciliare.

Se l'ecclesiologia è il campo all'interno del quale più immediatamente si è cercato di precisare il significato della formula utilizzata in LG 8, essa è diventata anche terreno di importanza strategica nello scontro tra diverse *ermeneutiche del Vaticano II*, cioè tra la prospettiva che insiste

¹ G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione Lu-*

men gentium, Jaca Book, Milano 1975 (or. 1967), 111.

sulla novità della dottrina del Vaticano II rispetto all'insegnamento precedente e quella che invece ritiene che il Vaticano II debba essere interpretato nella linea dell'insegnamento magisteriale del Vaticano I e dei documenti pontifici pubblicati tra il Vaticano I e il Vaticano II.

La formula *subsistit in* ha infine una evidente *portata ecumenica* dal momento che vi si incrociano l'autocomprensione della Chiesa cattolica e il giudizio sul carattere ecclesiale delle altre comunità cristiane, da cui discendono principi e criteri per la definizione delle relazioni tra la Chiesa cattolica e le Chiese e comunità ecclesiali non cattoliche². Allo scopo di chiarire la portata dell'insegnamento conciliare gli interpreti hanno percorso la via della ricostruzione della redazione del testo di *Lumen gentium*, cercando di chiarire il significato dell'espressione alla luce dell'intenzione dei redattori e dei padri conciliari con la maggiore accuratezza filologica possibile. Ma hanno anche assunto i termini in cui il rapporto tra la Chiesa di Cristo, la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità ecclesiali è definito in LG 8 come punto di partenza per tentare di dare a tale questione una risposta sul piano sistematico. Tale risposta, evidentemente, intende collocarsi nel quadro definito dal testo conciliare, ma al tempo stesso procede oltre nel tentativo di elaborare una visione delle relazioni ecumeniche valida dal punto di vista teologico e coerente con la visione della Chiesa proposta dal Vaticano II.

Alla luce di questa complessa situazione interpretativa e del peso che il ricorso a differenti criteri ermeneutici assume per la precisazione del senso dell'espressione conciliare, può essere opportuno procedere in due momenti successivi. Il primo passo sarà costituito dalla presentazione delle tappe attraverso cui si è snodata la redazione della sezione centrale di LG 8 in cui ricorre la formula *subsistit in*, mostrando i cambiamenti via via introdotti e le ragioni di tali cambiamenti che si possono ricostruire sulla base del dibattito conciliare e dei lavori all'interno delle commissioni. Su questa base, in un secondo passo, cercheremo di chiarire il senso teologico dell'evoluzione terminologica che approda al testo finale di LG 8, mettendo a confronto in modo più esplicito le posizioni sostenute nel dibattito recente e tentando di darne una valutazione.

² Sintomatico del rilievo ecumenico della formula è il titolo dell'articolo di PH. MOLAC (*La réception du "subsistit in": une première étape. Du Concile de Vatican II à l'encyclique "Ut unum sint"*, «Bulletin de littérature ecclésiastique»

107 [2006] 23-50), che tratta del dibattito sull'interpretazione della formula di LG 8 solo alle pp. 40-43, ma colloca tutta la vicenda dell'ecumenismo cattolico postconciliare sotto il segno della ricezione del *subsistit in*.

1. *La storia del testo: dall'est al subsistit in*

Al termine del primo capitolo della Costituzione *Lumen gentium*, il paragrafo 8, dopo aver descritto la Chiesa come «una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino», prosegue indicando il luogo storico dove la Chiesa di Cristo si può incontrare e la sua relazione con la Chiesa cattolica.

*Haec est unica Christi Ecclesia, quam in Symbolo unam, sanctam, catholicam et apostolicam profiteamur, quam Salvator noster, post resurrectionem suam Petro pascendam tradidit, eique ac ceteris Apostolis diffundendam et regendam commisit, et in perpetuum ut columnam et firmamentum veritatis erexit. Haec Ecclesia, in hoc mundo ut societas constituta et ordinata, subsistit in Ecclesia catholica, a successore Petri et Episcopis in eius communione gubernata, licet extra eius compaginem elementa plura sanctificationis et veritatis inveniantur, quae ut dona Ecclesiae Christi propria, ad unitatem catholicam impellunt*³.

Il punto di partenza dell'*iter* che ha portato alla formulazione di questo testo è rappresentato dal primo schema *de ecclesia* predisposto dalla Commissione teologica nel periodo antecedente all'apertura del Vaticano II.

Nel secondo capitolo dello schema si legge al n. 7:

[Ecclesia Romana est Mysticum Christi Corpus]. *Docet igitur Sacra Synodus et solemniter profitetur non esse nisi unicam veram Iesu Christi Ecclesiam, eam nempe quam in Symbolo unam, sanctam, catholicam et apostolicam celebramus, quam Salvator sibi in cruce acquisivit sibi-que tamquam corpus capiti et sponsam sponso coniunxit, quamque redivivus S. Petro et Successoribus tradidit gubernandam, quae sola iure Catholica Romana nuncupatur Ecclesia*⁴.

La nota 49 che accompagna il testo rimanda alle encicliche di Pio XII *Mystici Corporis* e *Humani generis* e afferma che su questo tema Pio XII segue le orme di molti suoi predecessori. In effetti, il riferimento più importante del testo è rappresentato dall'ecclesiologia del

³ *Lumen gentium*, 8. Sulla storia della redazione del testo cfr. F.A. SULLIVAN, *In che senso la Chiesa di Cristo "subsiste" nella Chiesa Cattolica Romana?* in R. LATOURELLE (ed.), *Vaticano II: bilancio e prospettive ventinque anni dopo (1962-1987)* II, Cittadella, Assisi 1987, 811-824; A. VON TEUFFENBACH, *Die Be-*

deutung des subsistit in (LG 8). Zum Selbstverständnis der katholischen Kirche, Herbert Utz, München 2002.

⁴ *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando. Series II (Praeparatoria). Volumen II. Pars III*, Typis Polyglottis Vaticanis 1968, [Acta Praeparatoria II/II, 3], 988.

Corpo mistico che nell'enciclica pubblicata da Pio XII nel 1943 aveva trovato la sua consacrazione⁵.

Il testo è presentato e sottoposto all'esame della Commissione centrale preparatoria l'8 maggio 1962. La relazione introduttiva del card. Alfredo Ottaviani, letta – e scritta – dal segretario della Commissione teologica Sebastiaan Tromp, richiama i principi che hanno guidato il lavoro dei redattori. Dopo aver menzionato il primo principio, cioè che Cristo ha voluto la nostra salvezza per mezzo dell'unione con Cristo, realizzata qui sulla terra in un organismo sociale che è la sua Chiesa, il teologo gesuita aggiunge un secondo principio: non esiste alcuna distinzione reale tra la Chiesa cattolica romana e il Corpo mistico di Cristo⁶.

Proprio su questo punto si apre la discussione con l'intervento del vescovo di Lille, il card. Achille Liénart, che esprime il suo aperto dissenso riguardo all'identificazione del Corpo mistico di Cristo con la Chiesa cattolica compiuta dallo schema.

Credo con certezza e fermamente che la Chiesa è, per sua natura, il Corpo mistico di Cristo, di cui egli è il capo e noi siamo le membra, radicati mediante il battesimo nel legame vitale con lui. E credo anche con tutto il cuore che la Chiesa cattolica romana è la vera Chiesa, eretta da Cristo sul fondamento degli Apostoli e dei profeti come società visibile, una, santa, universale e apostolica, destinata a custodire e diffondere fedelmente il tesoro della rivelazione e a trasmettere a tutti gli uomini i frutti della redenzione.

Mi sembra tuttavia che non possiamo "confessare solennemente" (come si propone nel testo, all'articolo settimo, a pagina 10) che la Chiesa romana e il Corpo mistico di Cristo si identificano, come se il Corpo mistico fosse totalmente racchiuso entro i confini della Chiesa romana. Il Corpo mistico di Cristo infatti si estende molto più ampiamente che la Chiesa cattolica romana militante. Abbraccia infatti anche la Chiesa che soffre nel purgatorio e la Chiesa che trionfa in cielo. Appare perciò che la nostra Chiesa, benché sia l'aspetto visibile del Corpo mistico di Cristo, non può essere identificata con esso in modo assoluto (*quamvis sit aspectus visibilis Corporis Mystici Iesu Christi, non possit cum eo absolute identificari*)⁷.

⁵ Sullo sviluppo della dottrina nel periodo antecedente al Vaticano II cfr. G. MUCCI, *Il "subsistit in" nella Lumen Gentium*, «La Civiltà Cattolica» 138/IV (1987) 444-455.

⁶ «*Aliud principium est nullam esse distinctionem realem inter Ecclesiam Ca-*

tholicam Romanam visibilem et inter Corpus Christi Mysticum quod est Ecclesia» (*Acta Praeparatoria II/II*, 3, 994-995).

⁷ *Acta Praeparatoria II/II*, 3, 998. Nel medesimo dibattito il card. Léger propone di aggiungere alla nota 49 del par. 7 la seguente affermazione: «*Doctrina*

Ai rilievi del card. Liénart il card. Ottaviani risponde dicendo di non condividere le osservazioni del vescovo di Lille, perché si basano su un equivoco e derivano da un presupposto falso, cioè che lo schema proposto identifichi il Corpo mistico con la Chiesa militante, mentre non è questo che il testo intende.

Quando diciamo che il Corpo Mistico di Cristo è la Chiesa cattolica – afferma il presidente della Commissione teologica –, la Chiesa cattolica è considerata nella sua integralità come Chiesa militante, o meglio, come bene è stato detto, “pellegrinante” e purgante e Chiesa trionfante, nella quale certamente si troveranno, come si dice nella stessa Costituzione, le anime di coloro che anche se non sono nella Chiesa (non sono di fatto nella Chiesa militante, non sono stati perfettamente nella Chiesa militante o pellegrinante), tuttavia sono morti con la grazia di Dio. Si afferma dunque falsamente che identifichiamo il Corpo Mistico di Cristo con la Chiesa militante⁸.

Lo scambio tra Liénart e Ottaviani permette di cogliere la differenza dei punti di vista che si confrontano sulla tesi della coincidenza tra Corpo mistico di Cristo e Chiesa cattolica romana. Il vescovo di Lille e coloro che evocano la distinzione tra Chiesa militante, purgante e trionfante, vogliono suggerire che le stesse categorie ecclesiologiche tradizionali non permettono un’identificazione pura e semplice tra il Corpo mistico e la Chiesa cattolica intesa come realtà definibile in termini giuridici ed istituzionali. Allargando l’orizzonte ai membri della chiesa che hanno già terminato il loro pellegrinaggio terreno, implicitamente, si introduce il punto di vista storico-salvifico per mostrare l’impossibilità di ridurre il Corpo mistico alla realtà storica e giuridica della Chiesa cattolica. Tale prospettiva non viene però recepita dalla visione di Ottaviani e Tromp, i quali sembrano pensare ai fedeli che si trovano in uno stato di purificazione e a quelli che già hanno conseguito la beatitudine come a una naturale estensione della realtà istituzionale della Chiesa cattolica.

La differenza di punti di vista si coglie anche nella risposta, redatta da Tromp, inviata dalla Commissione teologica alla Commissione

hic proposita de identificatione Corporis Christi Mystici cum Ecclesia Romana praetermittit aspectum magni momenti sibi connexum, i.e., problema de modo extraordinario secundum quem fideles Ecclesiae Romanae uniri possint. Quia aspectus in capite secundo tractabitur, quando de membris Ecclesiae agatur» (ivi, 1003). Il card. Augustin Bea, da parte sua, lamenta che le osservazioni

del Segretariato per l’unità dei cristiani non siano state prese in considerazione dalla Commissione teologica; cfr. *ivi*, 1012-1014. Cfr. A. INDELICATO, *Difendere la dottrina o annunciare l’evangelo. Il dibattito nella Commissione centrale preparatoria del Vaticano II*, Marietti, Genova 1992, 242-254.

⁸ *Acta Praeparatoria II/II*, 3, 1024.

centrale, nella quale si constata l'esistenza di un dissenso riguardo alla possibilità di identificare il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica. Secondo il giudizio della Commissione teologica, però, come non è possibile ammettere che la Chiesa di Cristo abbia perso la sua unità, non è esatto neppure affermare che «l'incorporazione nel Corpo Mistico di Cristo su questa terra abbia un'estensione più ampia dell'incorporazione nella Chiesa cattolica romana»⁹.

Il tono della risposta è piuttosto secco e tradisce un certo disappunto per le critiche rivolte allo schema in sede di Commissione centrale e, insieme, la convinzione della Commissione teologica di essere titolare di una responsabilità tendenzialmente esclusiva in materia dottrinale. Si rammenta infatti che la Commissione teologica, composta da sessanta persone provenienti da diverse regioni e scuole teologiche, nel corso dei suoi lavori ha considerato attentamente i diversi aspetti della questione ecclesiologica. «Per questa ragione, difficilmente nella Commissione Centrale si dice qualcosa di ordine dottrinale che non sia stato discusso in modo molto più ampio nella Commissione Teologica. Ciò vale in primo luogo per i primi quattro capitoli della Costituzione *de Ecclesia*: la Sottocommissione Teologica *de Ecclesia* non è giunta a un testo sul quale c'era una concordia morale se non dopo discussioni lunghe e protratte»¹⁰. Questo atteggiamento è stato dichiarato inaccettabile e censurato dal card. Carlo Confalonieri, presidente della Sottocommissione per gli emendamenti della Commissione centrale. Nella riunione della sottocommissione del 17 luglio 1962 egli lamenta il tono polemico della risposta della Commissione teologica e il fatto che essa ritenga la Commissione centrale incompetente in materia dottrinale¹¹.

⁹ «*Est dissensio de identitate inter Ecclesiam catholicam Romanam et Corpus Mysticum terrestre. Commissio Theologica putat hanc rem decisam esse a Pio XII in Encicl. Humani Generis (Denz. 239), ubi se reprobatur doctrina negans Corpus Christi Mysticum et Ecclesiam Romanam unum idemque esse. Quare minime Commissio Theologica admittere potest sententiam, qua statuitur Ecclesiam christianam suam perdidisse unitatem et nunc esse plures Ecclesias christianas: catholicam, orthodoxam, protestantem, anglicanam, ideoque nunc corpus vivum Christi, quod est Ecclesia, esse dismembratum. Nec etiam Commissio Theologica admittere potest sententiam mitiorem hisce in terris incorporationem in Corpus Christi Mysticum sese latius extendere quam incorpora-*

tionem in Ecclesiam Catholicam Romanam» (Acta Praeparatoria II/IV/III-2, 189). Il padre Tromp, autore di questa risposta, sottolinea che il rifiuto di identificare il corpo mistico e la Chiesa cattolica è contrario all'insegnamento di Pio X, di Pio XI e di Pio XII.

¹⁰ *Acta Praeparatoria II/IV/III-2, 189.*

¹¹ «Leggendo le risposte, date dalla Commissione Teologica alle osservazioni dei Padri della Centrale, si nota subito lo spirito polemico, con il quale detta Commissione prende posizione e difende le proprie posizioni, e l'autosufficienza nel voler trattare la materia, escludendo qualsiasi forma di collaborazione da parte di altre Commissioni. [...] Anche – anzi soprattutto – in queste precisazioni della Commissione Teologica si

Già prima dell'apertura del Concilio la linea di Tromp non sembra dunque incontrare solo il plauso generale, ma anche un aperto dissenso, almeno da parte di alcuni membri della Commissione Centrale. Al di là del giudizio sul punto specifico, poi, i componenti della Commissione Centrale non sembrano affatto disposti a riconoscere una sorta di competenza esclusiva della Commissione teologica riguardo agli aspetti dottrinali della visione della Chiesa che il Concilio intende proporre.

Lo schema *de Ecclesia* è distribuito ai Padri il 23 novembre 1962 e il primo dicembre inizia la sua discussione nell'aula conciliare. Il testo posto in discussione è nella sostanza quello preparato dalla Commissione teologica, anche se sono state introdotte alcune correzioni di lieve entità suggerite dalla Commissione Centrale:

*Docet igitur Sacra Synodus et sollemniter profitetur non esse nisi unam veram Iesu Christi Ecclesiam, eam nempe quam in Symbolo unam, sanctam, catholicam et apostolicam celebramus, quam Salvator sibi in Cruce acquisivit sibiue tamquam corpus capiti et sponsam sponso coniunxit, quamque post resurrectionem suam S. Petro et Successoribus, qui sunt Romani Pontifices, tradidit gubernandam; ideoque sola iure Catholica Romana nuncupatur Ecclesia*¹².

Il card. Achille Liénart, primo a intervenire nella discussione, ribadisce in aula la posizione già espressa nella Commissione Centrale. Egli dichiara il suo apprezzamento per il fatto che lo schema metta in rilievo il carattere di mistero proprio della Chiesa. Ma ciò impone di

evitare assolutamente che le formule o i modi di parlare della Chiesa corrompiano quel mistero; ad esempio, evitando di enunciare la relazione della Chiesa romana con il Corpo Mistico e la loro identità, come se il Corpo Mistico fosse totalmente compreso nei confini della Chiesa romana. La Chiesa romana è infatti il vero Corpo di Cristo senza tuttavia esaurirlo (*Est enim Ecclesia romana verum Christi Corpus quin tamen illud exhauriat*)¹³.

nota lo spirito polemico e tale da far velo alle menti di coloro o di chi le ha scritte: si dice a pag. 6-7 che la Commissione Teologica – che ha preparato lo schema – è composta di 60 persone di diverse regioni, riti, scuole, con tendenze diverse, come se tali circostanze non si riscontrassero anche fra i componenti della Commissione Centrale; e, peggio, si giunge a tacciare di incompetenza la Commissione Centrale [...] è il colmo a cui è giunto senza alcun senso di moderazione il redattore di queste ri-

sposte (che da tutto l'insieme appare essere il Segretario della Commissione), permettendosi di tacciare di incompetenza la Commissione Centrale» (*Acta Praeparatoria II/IV/III-2, 234-235*).

¹² *Schema Constitutionis Dogmaticae de Ecclesia*, cap. I, par. 7; *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II. Volumen I. Periodus Prima. Pars IV, Typis Polyglottis Vaticanis 1971, [Acta Synodalia I/4], 15.*

¹³ *Acta Synodalia I/4, 126. «Ideo enim peto quod art. 7 cap. I, quo Ecclesia*

Non mancano nel dibattito anche coloro che dichiarano di condividere la definizione del rapporto tra Corpo mistico di Cristo e Chiesa cattolica così come è formulata nello schema¹⁴. Il carattere generale della discussione, tuttavia, non induce a soffermarsi con particolare attenzione sulla formulazione specifica che definisce la relazione tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica. Ciò non rende agevole il giudizio sull'orientamento dell'assemblea conciliare al riguardo. Da una parte, il silenzio dei Padri potrebbe essere interpretato come approvazione del testo e del modo in cui in esso è descritta la relazione tra il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica. Dall'altra, l'insoddisfazione per l'impianto generale del testo espressa da molti intervenuti, così come l'invito a mettere maggiormente in risalto la dimensione misterica della Chiesa, oltre a quella giuridica, e ad apprezzare gli elementi genuinamente cristiani presenti al di fuori della Chiesa cattolica contengono un'implicita critica anche all'identificazione tra Corpo mistico di Cristo e Chiesa cattolica¹⁵.

In ogni caso, le critiche subite dallo schema *de ecclesia* durante il dibattito conciliare inducono a rinviarlo alla Commissione dottrinale perché sia emendato. Della direzione da dare alla revisione del testo si è però occupata anzitutto la Commissione di coordinamento, costituita al termine del primo periodo del Concilio per ovviare alle difficoltà derivanti da un lavoro sui diversi schemi condotto senza una direzione complessiva. Davanti a questa Commissione, il 23 gennaio 1963, il card. Leo Jozef Suenens presenta una relazione sullo schema *de ecclesia* nella quale egli riassume le critiche formulate nel corso del dibattito conciliare e avanza la proposta di sviluppare il tema secondo una struttura più semplice, articolata in quattro capitoli (*De Ecclesiae Mysterio, De Episcopis, De laicis, De Beata Maria Virgine*)¹⁶. La proposta di Suenens è recepita dalla Commissione di coordinamento e su questa linea si muove la sottocommissione di sette vescovi, formata dal card. Ottaviani all'interno della Commissione dottrinale, che il 26 febbraio 1963 decide di assumere lo schema preparato da Gérard Phi-

catholica Corpori Mystico absolute aequiparatur; deleatur; et quod schema istud penitus recognoscatur, ita ut Ecclesia Christi minus sub aspectu mere iuridico appareat, sed potius in natura sua mystica plene resplendeat» (ivi, 127).

¹⁴ Cfr. ad es. il vescovo ausiliare di Gniezno, Lucjan Bernacki (*Acta Synodalia* I/4, 140).

¹⁵ Cfr. S. ALBERTO, "Corpus Suum mystice constituit" (LG 7). *La Chiesa Corpo Mistico di Cristo nel primo Capitolo della "Lumen Gentium". Storia del Testo dalla "Mystici Corporis" al Vaticano II con riferimenti alla attività conciliare del P. Sebastiaan Tromp S.J., F. Pustet, Regensburg 1996, 224-227.*

¹⁶ Cfr. *Acta Synodalia* V/1, 90-96; 185-188.

lips come base per lo schema da proporre all'assemblea conciliare¹⁷. Lo schema redatto dal teologo belga, nella prima versione in lingua francese, sul nostro punto, recita:

*Cette Église céleste, animée, unifiée et sanctifiée par l'Esprit, est une communauté de grâce et d'amour, constituée en ce monde comme une société organisée, à savoir l'Église catholique que nous appelons Romaine*¹⁸.

Si deve notare che nella formulazione francese di Philips la relazione tra la Chiesa celeste, animata dallo Spirito, e la realtà sociale della Chiesa cattolica romana non è espressa con un verbo, ma semplicemente con l'espressione *à savoir*¹⁹.

Il verbo *esse* compare nella versione latina dello schema Philips, che il 28 marzo 1963 è presentato alla Commissione di coordinamento. Nell'articolo 7 della nuova versione del primo capitolo dello schema *de ecclesia* si legge:

*Haec igitur Ecclesia, vera omnium Mater et Magistra, in hoc mundo ut societas constituta et ordinata, est Ecclesia catholica, a Romano Pontifice et Episcopis in eius communione directa, licet extra totalem compaginem elementa plura sanctificationis inveniri possint, quae ut res Ecclesiae Christi propriae, ad unitatem impellunt*²⁰.

¹⁷ L'abbandono del primo schema e l'adozione dello schema Philips, secondo A. von Teuffenbach è stato frutto di un colpo di mano della sottocommissione nella riunione del 26 febbraio 1963. «In questo modo lo schema Philips è diventato la base della Costituzione sulla Chiesa: contro la volontà del papa, del segretario di stato, del presidente della commissione di coordinamento, contro la volontà della maggioranza dei vescovi – come Tromp ha in molti modi mostrato. Alcuni padri conciliari con il loro voto, in una commissione composta arbitrariamente, hanno determinato quale base per i lavori il Concilio avrebbe avuto» (A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in* [LG 8], 345). Questa valutazione riflette evidentemente il giudizio personale dell'autrice, sul quale avremo modo di ritornare. Non si vede però come possa essere ritenuta arbitraria la decisione presa da una sottocommissione costituita dal card. Ottaviani e ratificata in seguito dall'intera commissione; cfr. *ivi*, 341.

¹⁸ Citato in K. SCHELKENS, *Lumen Gentium's "subsistit in" Revisited. The Catholic Church and Christian Unity after Vatican II*, «Theological Studies» 69 (2008) 884.

¹⁹ Questa formulazione di Philips, che rappresenta «il primo passo verso il *subsistit* di *Lumen gentium*» (K. SCHELKENS, *Lumen Gentium's "subsistit in" Revisited*, 885), secondo lo studioso, non deve essere letta nel senso di una piena identificazione tra le due realtà, che sarebbe stata espressa con maggiore chiarezza, nel caso questa fosse stata l'intenzione del redattore. A. von Teuffenbach considera invece il testo francese una traduzione del testo latino e ritiene che *l'est* sia omesso, ma corrisponda quanto al contenuto all'espressione *à savoir* e implichi perciò un'identificazione della Chiesa di Cristo e della Chiesa cattolica romana. «L'affermazione dello schema Philips rimane su questo punto la medesima del testo ufficiale [il primo schema]; non è dunque in alcun modo possibile affermare che Philips non avrebbe voluto una identificazione della Chiesa cattolica con la Chiesa di Cristo. In tal caso egli infatti avrebbe proposto nel suo schema un cambiamento del testo oppure avrebbe potuto semplicemente cancellare questo punto» (A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in* [LG 8], 323).

²⁰ *Acta Synodalia* V/1, 454.

Se il verbo *esse* suggerisce chiaramente l'identità tra la Chiesa professata nel Credo e la Chiesa cattolica, la concessiva introdotta da *licet* menziona i «numerosi elementi di santificazione» che si possono trovare anche al di fuori della compagine della Chiesa cattolica, nei quali è insito un impulso verso l'unità.

Il 30 settembre 1963, all'inizio del secondo periodo conciliare, il testo è presentato in aula e prende avvio la discussione dei padri²¹. Il verbo *esse* si ritrova nella relazione del card. Michael Browne, vicepresidente della commissione *de fide et morum*, il quale riassume il senso dell'affermazione contenuta nel par. 7 del primo capitolo affermando che la realtà arcana della Chiesa è la società ordinata che conosciamo, cioè la Chiesa cattolica²².

Nel corso del dibattito il vescovo di Haarlem Joannes van Dodewaard propone una riformulazione del testo che, da una parte, ribadisce l'unicità della Chiesa, confessata nel simbolo della fede, e, dall'altra, afferma che questa Chiesa, che è mezzo universale di salvezza, «si trova» (*invenitur*) nella Chiesa cattolica guidata dal Romano Pontefice e dai vescovi in comunione con lui, anche se all'esterno di essa «si possono trovare» (*invenire possint*) elementi di verità e di santificazione²³. Da parte sua, il card. Raúl Silva Henríquez, arcivescovo di Santiago del Cile, in un documento scritto che contiene osservazioni e proposte di emendamento condivise da una folta schiera di vescovi latino-americani, giudica inadeguata la formulazione dello schema proposto all'assemblea conciliare perché compie un'identificazione non esatta tra la Chiesa pellegrinante e la realtà della Chiesa cattolica romana descritta in modo puramente sociologico²⁴.

²¹ Cfr. *Acta Synodalia* II/1, 219-220.

²² «*Demum (§ 7) haec arcana realitas est ista societas ordinata quam cognoscimus, Ecclesia scilicet Catholica*» (*Acta Synodalia* II/1, 340).

²³ «*Credit Sacra Synodus et solemniter profitetur unicam esse Iesu Christi Ecclesiam, quam in Symbolo unam, sanctam, catholicam et apostolicam celebramus, quam Salvator post resurrectionem suam Petro cum ceteris apostolis eorumque successoribus pascendam tradidit, quaeque super illos in salutis sacramentum "columnnam et firmamentum veritatis" crescit. Hoc medium universale salutis invenitur in Ecclesia catholica, a Romano Pontifice et episcopis in eius communione directa, licet extra totalem compaginem elementa plura veritatis et sanctificationis inveniri possint, quae ut bona Ecclesiae Christi*

propria, ad unitatem catholicam impellunt» (*Acta Synodalia* II/1, 433-434).

²⁴ «*Pag 11, linn. 19-24: omittantur verba "Haec igitur ... impellunt". Ratio: de his agetur in par. 8 et 9. Identificatio Ecclesiae peregrinantis cum Ecclesia catholica romana, modo sociologico tantum descripta, non videtur exacta. Saltem dicendum est haec omnia intime connecti cum problemate de membris de quo adhuc disputatur*» (*Acta Synodalia* II/2, 137). Nella stessa linea, riguardo al par. 9 dello schema, l'abate Christopher Butler chiede di includere un riferimento che renda ragione del fatto che le comunità non cattoliche non sono società puramente naturali, «*cum Ecclesia se expandit extra limites suos non solum in animis singulorum sed etiam socialiter in christianis communitatibus*» (*Acta Synodalia* II/1, 462).

Al termine del dibattito in aula sullo schema *de ecclesia*, che ha occupato il mese di ottobre del 1963, il 28 ottobre è costituita una sottocommissione incaricata della revisione del primo capitolo della Costituzione *de ecclesia*, sulla base delle osservazioni e degli emendamenti proposti in aula. I cambiamenti introdotti nel testo base (schema Philips) dalla sottocommissione, che si è riunita sei volte durante il mese di novembre, sono spiegati in una *relatio* che dichiara anzitutto l'intenzione fondamentale del testo: esso intende mostrare che la Chiesa, di cui è stata descritta la natura intima e arcana, su questa terra, si trova (*inveniri*) concretamente nella Chiesa cattolica²⁵. Si noti che la relazione tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica è descritta con il verbo *inveniri*. Nella medesima *relatio* il contenuto del paragrafo in questione è suddiviso in quattro proposizioni e il nostro testo viene così parafrasato: «la Chiesa è unica e su questa terra è presente (*adest*) nella Chiesa cattolica, benché al di fuori di essa si trovino (*inveniantur*) elementi ecclesiali»²⁶. Il verbo *adest* ha preso il posto di *est* anche nella nuova forma del testo che la sottocommissione ha riformulato recependo le indicazioni del dibattito conciliare:

*Haec Ecclesia, in hoc mundo ut societas constituta et ordinata, adest in Ecclesia catholica, a successore Petri et Episcopis in eius communione gubernata, licet extra eius compaginem elementa plura sanctificationis inveniantur, quae ut dona Ecclesiae Christi propria, ad unitatem catholicam impellunt*²⁷.

La *relatio* giustifica in questo modo l'introduzione dell'*adest* al posto dell'*est*: il cambiamento è stato adottato «perché l'espressione concordi meglio con l'affermazione circa gli elementi ecclesiali che sono presenti altrove»²⁸.

Il 25-26 novembre 1963 il testo rivisto del I capitolo della costituzione *de ecclesia* è esaminato dalla Plenaria della Commissione *de fide et moribus*. Il testo è stato ulteriormente ritoccato con l'introduzione di un riferimento agli elementi di santificazione *e di verità*²⁹ presenti al di fuori della Chiesa cattolica.

²⁵ «Intentio autem est ostendere, Ecclesia, cuius descripta est intima et arcana natura, qua cum Christo Eiusque opere in perpetuum unitur, his in terris concrete inveniri in Ecclesia Catholica» (cit. in A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in* [LG 8], 376).

²⁶ «Ecclesia est unica, et his in terris adest in Ecclesia catholica, licet extra eam inveniantur elementa ecclesialia» (ivi).

²⁷ Ivi, 377.

²⁸ «Quaedam verba mutantur: loco "est", 1.21, dicitur "adest in", ut expressio melius concordet cum affirmatione elementis ecclesialibus quae alibi adsunt» (ivi, 378).

²⁹ La proposta è formulata dai vescovi tedeschi e scandinavi, i quali chiedono anche che al posto di *res Ecclesiae* si dica *dona Ecclesiae*; cfr. *Acta Synodae*

*Haec Ecclesia, in hoc mundo ut societas constituta et ordinata, adest in Ecclesia catholica, a successore Petri et Episcopis in eius communione gubernata, licet extra eius compaginem elementa plura sanctificationis et veritatis inveniantur, quae ut dona Ecclesiae Christi propria, ad unitatem catholicam impellunt*³⁰.

L'introduzione di *adeſt in* per indicare la relazione tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica è giustificata da Gérard Philips perché è stata proposta in aula e inoltre perché essa permette di esprimere meglio il fatto che anche altrove vi sono elementi ecclesiali. Tuttavia – aggiunge Philips – nel caso non sia gradita, si può cambiare³¹.

In questa seduta si compie il passaggio decisivo che vede l'introduzione di *subsistit in* al posto di *adeſt in*. Tale decisione è conseguenza dell'intervento di Heribert Schauff, il quale propone di eliminare l'*adeſt*, a suo giudizio troppo impreciso, e di ritornare all'*eſt*. È in questo frangente che Sebastiaan Tromp propone di introdurre *subsistit in* al posto di *adeſt* e la sua proposta viene accettata³².

La nuova formulazione del testo è sottoposta al giudizio dell'aula conciliare l'anno successivo, nella discussione che inizia il 15 settembre 1964:

*Haec Ecclesia, in hoc mundo ut societas constituta et ordinata, subsistit in Ecclesia catholica, a successore Petri et Episcopis in eius communione gubernata, licet extra eius compaginem elementa plura sanctificationis et veritatis inveniantur, quae ut dona Ecclesiae Christi propria, ad unitatem catholicam impellunt*³³.

La relazione con la quale Philips presenta il testo ricalca fedelmente la spiegazione dell'introduzione dell'*adeſt in* data ai componenti della sottocommissione incaricata per la revisione del capitolo I della Costituzione *de ecclesia*. Il *subsistit in* è stato introdotto «perché

lia II/1 777. La proposta è sostenuta anche dalla Conferenza episcopale del Venezuela; cfr. *Acta Synodalia* II/2, 217.

³⁰ Citato in K.J. BECKER, «*Subsistit in*» (*Lumen Gentium*, 8), «L'Osservatore Romano» (5-6 dicembre 2005) 6.

³¹ «*Deinde paucis verbis et citationibus adductis dicitur: In hoc mundo societas constituta et ordinata Ecclesia "adeſt in" Ecclesia catholica, ubi ponebatur "eſt" Ecclesia Catholica. Curnam autem proponitur haec mutatio? Quia in aula proposita est et quia etiam melius potest dici postea quod adsunt alibi ele-*

menta. Si autem non placet, possumus mutare» (ivi).

³² Dalla registrazione risulta che «Schauff rifiuta *adeſt* perché per lui è troppo poco preciso. Subito replica Tromp: "*Possumus dicere: itaque subsistit in Ecclesia catholica et hoc est exclusivum* (con tono molto forte), *in quantum dicitur: alibi non sunt nisi elementa. Explicatur in textu*» (ivi). Cfr. anche A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in* (LG 8), 380-388.

³³ *Acta Synodalia* III/1, 167-168.

l'espressione concordi meglio con l'affermazione circa gli elementi ecclesiali che sono presenti altrove»³⁴. La riproposizione da parte di Philips della medesima spiegazione, nonostante il testo non dica più *adest in*, ma *subsistit in*, è stata oggetto di interpretazioni opposte. Karl Josef Becker ritiene che si sia trattato sostanzialmente di una svista, dovuta al fatto che non ci si è avveduti che il testo nel frattempo era cambiato³⁵. Karim Schelkens ritiene invece che la riproposizione della medesima giustificazione per il mutamento del testo documenti la sostanziale identità di significato tra *adest in* e *subsistit in*³⁶.

Anche nell'ultima fase del dibattito sulla Costituzione *de ecclesia* si registrano proposte che riguardano la formulazione del testo e che chiedono di modificare il *subsistit*. Le risposte della Commissione che ha esaminato le proposte di emendamento, contenute nel fascicolo distribuito in aula il 28 ottobre 1964, riassumono gli emendamenti presentati e le ragioni per cui si è ritenuto di non accettarli. Dicianove Padri hanno proposto la formula «*subsistit integro modo*»; altri venticinque padri chiedono che si dica «*iure divino subsistit*»; tredici padri chiedono che si ritorni all'«*est*», mentre uno propone il verbo «*consistit*». La commissione rileva che «si manifestano due tendenze, l'una che vorrebbe allargare la sentenza, l'altra che desidererebbe restringerla. A questo riguardo, la Commissione già in precedenza dopo lunga discussione ha scelto l'espressione "*subsistit in*"; a questa soluzione tutti i presenti hanno aderito»³⁷.

³⁴ «*Quaedam verba mutantur: loco "est", 1.21, dicitur "subsistit in", ut expressio melius concordet cum affirmatione de elementis ecclesialibus quae alibi adsunt*» (Acta Synodalia III/1, 177).

³⁵ «In pratica il redattore della *Relatio* non si è avveduto che l'ulteriore modifica (da *adest* a *subsistit*) introdotta dalla commissione avrebbe dovuto comportare una revisione del testo della *relatio* in corrispondenza con la nuova terminologia, che non è causata dal *licet*, non lo nega, anzi lo mantiene esplicitamente, ma nasce dall'opposizione all'*adest* che sembrava troppo poco preciso» (K.J. BECKER, «*Subsistit in*» [Lumen Gentium, 8], 6).

³⁶ «Al contrario, devo sottolineare che la continuità nella motivazione per il cambiamento da *est* a *adest* e poi da *adest* a *subsistit*, combinata con l'importanza dell'*invenire* di van Dodewaard, significa che tutti e tre i verbi: *invenire*, *adesse* e *subsistere* sono stati utilizzati per elaborare una distinzione tra la

Chiesa di Cristo e la sua concreta realizzazione nella Chiesa cattolica. Il passaggio cruciale nella storia della redazione è precisamente la presa di distanza del Concilio dalla piena identificazione della Chiesa di Cristo con la Chiesa Cattolica Romana, stimolata dalla "mossa" di van Dodewaard da *esse* verso *invenire*. I cambiamenti intermedi da *invenire* ad *adesse* e da *adesse* a *subsistere* sono meno importanti perché sono tutti posti sotto lo stesso segno: una consapevolezza motivata ecumenicamente dell'importanza di evitare una descrizione della relazione tra la Chiesa universale di Cristo e la Chiesa cattolica in termini di esclusività» (K. SCHELKENS, *Lumen Gentium's "subsistit in" Revisited*, 890-891).

³⁷ «*Sub n. 8, p. 15, linn. 19-21, proponunt 19 Patres ut scribatur: "... subsistit integro modo in Ecclesia catholica". Alii 25 Patres volunt addere: "iure divino subsistit". Rursus alii 13 Patres, loco "subsistit in" petunt ut scribatur "est". Unus vero proponit ut, loco subsistit, di-*

2. La continuità della visione ecclesiologica e il ruolo di S. Tromp

Nel periodo successivo al Vaticano II si è affermata un’interpretazione di *Lumen gentium* 8 che spiegava il *subsistit in* come superamento dell’affermazione di un’identità esclusiva tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica a vantaggio di una concezione che, senza abbandonare la convinzione che la Chiesa di Cristo continua ad esistere con i suoi elementi e proprietà essenziali nella Chiesa cattolica, riconosce anche la realtà ecclesiale esistente al di fuori dei suoi confini.

Questa “opinione comune” è stata criticata duramente da alcuni studi che la ritengono del tutto priva di fondamento. Su questa linea si collocano, tra gli altri, la tesi già citata di Alexandra von Teuffenbach e la posizione di Karl Josef Becker che l’ha diretta, così come l’articolo di Christopher J. Malloy³⁸.

A. von Teuffenbach enuncia in questi termini la *Grundthese* che il suo lavoro intende dimostrare:

Non c’è nessuna cesura nel Concilio. Non c’è nessuna rinuncia, nessun documento respinto, nessuna ecclesiologia rigettata, nessuna pugnata, nessun “nemico”, nessun “vinto”, nessuna “maggioranza” e nessuna “minoranza”, nessuna “sinistra” e nessuna “destra” nel senso abituale utilizzato per il Concilio. A mio parere c’è solo un Concilio. Un Concilio celebrato ufficialmente e documentato negli Atti. Vi sono commissioni ufficiali, sedute ufficiali e membri delle commissioni nominati ufficialmente e, infine, documenti ufficiali. Nulla di tutto questo è stato abbandonato. Non il Concilio, non le commissioni, non le sedute, non i membri. Nessun documento è stato rigettato, neppure il *de Fontibus* e tanto meno il *de Ecclesia*. Se questi due documenti fossero stati rigettati, sarebbero stati rigettati numerosi elementi della

catur consistit. Ut patet, duae manifestantur tendentiae, una quae sententiam aliquatenus extenderet, altera quae vellet eam restringere. De qua re Commissio iam antea post largam disputationem, elegit vocem “subsistit in”; cui solutioni omnes praesentes adhaeserunt. Quod attinet ad additionem integro modo, respiciatur textus sub n. 14, p. 36, linn. 4ss. Quod spectat ad additionem iure divino, ex contextu paragraphi patet sermonem esse de institutione Christi» (Acta Synodalia III/6, 81).

³⁸ Cfr. C.J. MALLOY, *Subsistit in. Nonexclusive Identity or Full Identity?*, «Thomist» 72 (2008) 1-44. L’autore di-

chiara che è sua intenzione «dimostrare che, in continuità con l’insegnamento preconciare, il Vaticano II non mitiga la piena identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa Cattolica» (*ivi*, 2) e aggiunge che «un teologo cattolico dovrebbe avere una presunzione in favore della perpetuità della dottrina del passato, a meno che egli constati un’esplicita revoca, o una revoca implicita non ambigua, di essa. Questo vale a maggior ragione per un insegnamento di lunga durata. Il Vaticano II in nessun luogo revoca espressamente un insegnamento precedente né l’insegnamento conciliare implica una tale revoca» (*ivi*, 33).

nostra fede, della nostra comprensione della Scrittura e della Tradizione, della Chiesa e della gerarchia. Ma questo non è accaduto. A mia conoscenza, in confronto col tempo prima del Concilio la nostra fede non si è impoverita di qualche elemento. Non c'è un'ecclesiologia "abbandonata"³⁹.

È interessante rilevare, da una parte, l'indicazione assolutamente condivisibile che la ricostruzione dell'insegnamento del Vaticano II debba misurarsi con la storia "ufficiale" del Vaticano II e non soggiacere a schemi interpretativi arbitrari. D'altra parte, in contrasto con questo principio appare proprio la determinazione *a priori* di ciò che il Vaticano II non ha potuto essere. Se infatti è evidente che non si può attribuire all'assemblea conciliare un'intenzione di rottura rispetto alla tradizione della fede cattolica, questo non significa affatto che debba considerare immutabile una determinata forma teologica in cui questa fede ha trovato espressione. In ogni caso, la tesi enunciata governa in modo inflessibile il metodo seguito da Teuffenbach nella ricostruzione dell'evoluzione del *subsistit in* e nella precisazione del suo significato. La scoperta che l'introduzione del *subsistit* si deve a S. Tromp induce a vedere l'intero processo di redazione del testo e il dibattito conciliare come un confronto attorno alla concezione ecclesiologica di Tromp che, alla fine, non risulterebbe in alcun modo smentita, ma, anzi, pienamente confermata.

In questo capitolo seguiremo un'unica linea. È la linea che abbiamo rilevato quando nel luglio del 1960 il primo *Schema compendiosum* è stato redatto da Tromp ed è sempre la medesima linea con la quale lasceremo la storia del Concilio il 21.11.1964. Lo schema *De Ecclesia* è stato modificato, trasformato, riformulato, rinominato, riscritto. Esso sottolinea in parte altri elementi e altri aspetti, ma rimane sempre lo schema *De Ecclesia*. Il Concilio non ha scelto un nuovo schema. Lo schema Philips era l'unico schema che era davvero simile al primo schema *De Ecclesia*. Philips non era un grande esperto nella produzione di documenti e sicuramente non gli sarebbe stato possibile in pochi

³⁹ A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in* (LG 8), 279-280. Questa tesi è suffragata dall'autrice attraverso un lungo *excursus* dedicato all'illustrazione dell'autocomprensione della chiesa cattolica dall'epoca patristica fino alla vigilia del Vaticano II (cfr. *ivi*, 120-201) al termine del quale conclude che «nella tradizione della chiesa la totale identificazione della Chiesa di Cri-

sto con la Chiesa cattolica non è mai stata messa in questione. Se il Concilio Vaticano II non è contro la tradizione, non può far altro che affermare: *Ecclesia Catholica est Ecclesia Christi*» (*ivi*, 201). L'analisi storica risulta però piuttosto superficiale e l'interpretazione delle testimonianze condizionata dalla tesi che si vuole dimostrare.

giorni produrre *ex novo* uno schema. Egli ha soltanto tolto i capitoli più importanti dallo schema e ha semplificato qualcosa o l'ha espresso in altro modo⁴⁰.

La concezione ecclesiologica di Sebastiaan Tromp e il suo modo di definire la relazione tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica mediante la formula *subsistit in* assumono dunque il ruolo di criterio fondamentale per l'interpretazione dell'insegnamento conciliare in LG 8.

Nella fase preparatoria nessun altro come Tromp si è mosso in modo così chiaro e deciso verso una definizione dell'assoluta identità della Chiesa cattolica con la Chiesa di Cristo – il Corpo Mistico. Nessun altro ha lottato al pari di lui per portare un testo chiaro – il suo testo – in Concilio. Quello che da altri è stato accettato tacitamente – e forse neppure riflettuto nelle sue conseguenze – è stata la passione del gesuita fin dentro il Concilio. Non può dunque esserci alcun dubbio sul significato che Tromp ha dato al *subsistit in* e come ha voluto che la frase fosse compresa, egli che ha sempre sostenuto la piena identificazione⁴¹.

La ricostruzione della storia del testo di *Lumen gentium* 8 tende così a coincidere con il percorso attraverso cui Tromp è riuscito a far valere le sue convinzioni. L'idea dell'identità tra il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica romana è chiaramente affermata nel primo schema *de ecclesia*, frutto del lavoro della Commissione teologica nella fase preparatoria⁴². E nel medesimo senso deve essere intesa anche la formula *subsistit in* proposta nella fase finale della redazione dal medesimo Tromp, il quale non intendeva affatto accreditare un'attenuazione della identità tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica, ma voleva ribadirla in modo ancora più chiaro e inequivocabile di quanto non esprimesse l'*est* del primo schema⁴³.

⁴⁰ A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in (LG 8)*, 281. Della medesima autrice cfr. anche *Subsistit in (LG 8): una formula discussa*, in D. VITALI (ed.), *Annuncio del Vangelo*, forma Ecclesiae, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, 395-403.

⁴¹ A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in (LG 8)*, 388.

⁴² «Alla fine su questo punto lo schema vede realizzato soprattutto un intento del segretario della Commissione teologica preparatoria, Sebastian Tromp: il gesuita aveva perseguito per

due anni l'idea di introdurre nel testo dello schema *De Ecclesia* una identificazione della Chiesa di Cristo con la Chiesa Cattolica. Questo gli era alla fine riuscito» (ivi, 285).

⁴³ «Il *subsistit in* vuole non solo riconfermare il senso dell'*est*, cioè l'identità tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa Cattolica. Esso vuole soprattutto ribadire che la Chiesa di Cristo, con la pienezza di tutti i mezzi istituiti da Cristo, perdura (continua, rimane) per sempre nella Chiesa cattolica» (K.J. BECKER, «*Subsistit in*» [*Lumen Gentium*, 8], 7).

Una serie di fatti avvenuti nel corso della redazione del testo sono addotti come “prove” a sostegno di questa interpretazione. La trasformazione della Commissione teologica preparatoria in Commissione conciliare *de fide et moribus* (6 settembre 1962) e il fatto che Ottaviani abbia continuato a presiederla e Tromp a svolgere le funzioni di segretario sono un chiaro indizio della volontà di continuità con la fase preparatoria⁴⁴. Nel dibattito conciliare la tesi di Tromp è stata ampiamente condivisa e solo un numero esiguo di padri l’ha contestata⁴⁵. A favore della tesi di Tromp non si esita ad arruolare anche il card. Alfrink, il quale però nel suo intervento si limita ad affermare che l’idea di corpo di Cristo è da apprezzare perché biblica⁴⁶. Non potendo ignorare l’aperta opposizione alla tesi di Tromp da parte del card. Liénart, manifestata sia in sede di Commissione centrale che nel dibattito conciliare del 1962, si adombra la possibilità che egli in seguito abbia cambiato parere riguardo alla relazione tra Chiesa di Cristo e Chiesa cattolica⁴⁷.

L’avvio dei lavori dell’assemblea conciliare ha sì visto la redazione di numerosi schemi alternativi, ma nell’interpretazione di A. von Teuffenbach questi sono stati prodotti da teologi che non avevano potuto partecipare alla fase preparatoria del Concilio nella Commissione teologica e si trovavano quindi in ritardo rispetto ai risultati conseguiti attraverso due anni di intenso lavoro. Ed è per questa ragione che non ne condividevano i risultati. Se gli schemi alternativi prodotti nella prima

⁴⁴ Cfr. A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in* (LG 8), 284-285.

⁴⁵ «I Vescovi non hanno mai messo in dubbio la frase *Ecclesia Christi est Ecclesia Catholica*, cioè la loro convinzione di fede che la Chiesa di Cristo si identifica con la Chiesa Cattolica. [...] S. Tromp fin dall’inizio aveva difeso la totale identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica, mantenendo e rafforzando questa convinzione negli schemi conciliari. È impensabile che all’ultimo momento egli abbia cambiato idea» (K.J. BECKER, «*Subsistit in*» [*Lumen Gentium*, 8], 6). «Tromp ha proposto *subsistit in* per ragioni di precisione. Ovviamente Tromp non intendeva il *subsistit in* come negazione o attenuazione dell’identità esclusiva» (C.J. MALLOY, *Subsistit in. Nonexclusive Identity or Full Identity?*, 19).

⁴⁶ Il cardinale olandese afferma: «*In hac constitutione definitur Ecclesia ut corpus Christi, quod propter sensum biblicum maxime est laudandum*» (Acta

Synodalia I/4, 134). Teuffenbach commenta che «il cardinal Alfrink loda l’identificazione [tra Corpo mistico di Cristo e Chiesa cattolica] per ragioni bibliche» (A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in* [LG 8], 306).

⁴⁷ A. von Teuffenbach riporta un’informazione relativa all’esame dello schema *de ecclesia* da parte della Commissione di coordinamento (28 marzo 1963), contenuta nel diario di H. Schauf e proveniente da una lettera di Tromp: «“Liénart non ha più detto niente circa il fatto che il Corpo Mistico di Cristo ha un’estensione maggiore della Chiesa cattolica”. [...] Questo era il punto che singolarmente stava a cuore a Tromp. Il fatto che il cardinale rinunci senz’altro a questo permette forse di concludere – ma di questo non c’è alcuna dimostrazione – che egli era così contento della nuova versione che questo passaggio non aveva più importanza oppure semplicemente che egli si era reso conto del suo errore» (ivi, 355).

fase dei lavori conciliari sono da considerare alla stregua di esercitazioni teologiche che non hanno avuto nessun effetto sulla redazione della costituzione *de ecclesia*, lo schema redatto da Philips, che è stato adottato come base per la discussione conciliare, si distingue dal primo schema solo per il linguaggio più pastorale e "materno", anche se il cambiamento di stile è avvenuto a prezzo di una deprecabile perdita di chiarezza rispetto al rigore logico del primo schema⁴⁸.

Gli esempi menzionati sono indizio di una lettura quanto meno "pregiudicata" della redazione della *Lumen gentium* e della vicenda del testo nel quale alla fine è stata introdotta l'espressione *subsistit in*. Non per questo si devono misconoscere i meriti delle ricerche che hanno percorso sentieri divergenti rispetto a quelli più comunemente battuti dagli interpreti. Un merito indubbio consiste nell'aver chiarito il modo in cui l'espressione *subsistit in* è stata introdotta in LG 8 e il ruolo avuto da Tromp in questo passaggio della redazione del testo. Ugualmente pertinente è la segnalazione di alcune incongruenze del testo e di alcuni difetti di coerenza prodotti dalla complessa stratificazione redazionale e dallo sforzo di trovare un punto di equilibrio tra esigenze diverse e, in qualche caso, opposte.

La linea interpretativa che mette in risalto la continuità del *subsistit in* con la concezione ecclesiologica della *Mystici Corporis* e di Tromp segnala, tra l'altro, il problema legato al modo in cui la frase principale, nella quale si afferma che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, è messa in relazione con la subordinata, introdotta da *licet*, nella quale sono menzionati gli elementi di santificazione e verità che si trovano al di fuori della Chiesa cattolica. Il *licet* riferito agli elementi ecclesiali, secondo questa interpretazione, ha senso solo dopo un'affermazione di identità esclusiva tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica, non invece nel caso in cui tale identità fosse attenuata o fosse concepita come non esclusiva. «La frase con il *licet* sarebbe logicamente impossibile in questa forma, nel caso la prima metà del-

⁴⁸ «Alla fine si arriva a una struttura testuale che, a confronto con il testo della Commissione Teologica, è oscura e confusa e il cui contenuto deve essere cercato nel testo e non costituisce più la conclusione logica del primo capitolo che il testo originario offriva» (*ivi*, 327). Ancora più netta la critica formulata da B. Gherardini: «l'identificazione della Chiesa di Cristo e della Chiesa cattolica non è una forzatura antiecumenica ai danni del "subsistit in" di LG 8/b; direi

esattamente il contrario e cioè che i fiumi d'inchiostro fatti scorrere per cancellare col "subsistit in" la detta identificazione, non scalfiscono affatto né il valore del testo che, sia pure con un eccessivo giro di parole, stabilisce l'identità della Chiesa di Cristo nella Chiesa cattolica e soltanto in essa, né il valore metafisico del verbo "sussistere", come ho tante volte dimostrato» (B. GHERARDINI, *Unitatis Redintegratio ha quarant'anni*, «Divinitas» 48 [2005] 231).

la frase volesse già dire che c'è la possibilità di una concreta realizzazione della Chiesa diversa dalla Chiesa cattolica, ma vi sono elementi ecclesiali anche al di là di questa Chiesa»⁴⁹.

In effetti, il *licet* che collega l'affermazione che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica al riconoscimento dell'esistenza di elementi di santificazione e di verità al di fuori di essa è stato introdotto quanto la relazione era espressa con l'*est* e, in tale contesto, aveva la funzione di precisare che la prima affermazione non escludeva la presenza di elementi ecclesiali al di fuori della Chiesa cattolica. I sostenitori della tesi secondo cui *est* e *subsistit in* sono equivalenti, concludono che il *licet* ha un senso logico solo in relazione all'affermazione di un'identità nella prima parte della frase e ne rappresenta quindi una conferma⁵⁰.

Se si intende il passaggio da *est* ad *adest* e infine a *subsistit* come orientato nel senso di un'identità non esclusiva, il significato di *licet* deve senza dubbio essere ridefinito. Non però al punto che esso risulti illogico o contraddittorio. Anche la tesi dell'identità non esclusiva infatti non legge nel *subsistit in* semplicemente l'idea di una qualsiasi continuità della presenza della Chiesa di Cristo nella Chiesa cattolica, ma vi vede la continuità della Chiesa dotata di tutte le proprietà essenziali e istituzionalmente integra, mentre al di fuori si riconosce la presenza di elementi di santificazione e di verità. Il *licet* dunque non necessariamente esprime una opposizione⁵¹, ma può avere un significato anche nel descrivere la relazione tra la forma *piena* in cui la Chiesa di Cristo continua ad esistere nella storia e gli elementi ecclesiali presenti e operanti al di fuori della sua compagine e raccolti a formare Chiese e comunità ecclesiali.

I diversi orientamenti presenti nell'interpretazione del *subsistit in* dipendono in misura non marginale dall'accettazione o meno della concezione di una comunione ecclesiale realizzata storicamente in forma piena, che tuttavia ammette anche una realizzazione imperfetta, ma non per questo priva di ogni consistenza. Gli studi che difendono la tesi dell'identità esclusiva tra Chiesa di Cristo e Chiesa catto-

⁴⁹ A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in* (LG 8), 377; cfr. *ivi*, 78-83. Cfr. anche C.J. MALLOY, *Subsistit in. Nonexclusive Identity or Full Identity?*, 26.

⁵⁰ «La frase subordinata, che inizia con *licet*, afferma semplicemente che il fatto della presenza di elementi di santificazione e di verità fuori dalla compagine visibile della Chiesa cattolica non in-

valida le affermazioni finora fatte. Come si vede, è evidente che per LG 8 l'unica Chiesa di Cristo è la Chiesa Cattolica. Il *subsistit* deve trovare in questo quadro la sua interpretazione» (K.J. BECKER, «*Subsistit in*» [*Lumen Gentium*, 8], 1).

⁵¹ Cfr. A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des subsistit in* (LG 8), 378.

lica adottano invece diverse strategie per separare il problema del *subsistit* dall'orizzonte complessivo della riflessione del Vaticano II e dall'idea che la comunione ecclesiale conosce gradi diversi di realizzazione, con le conseguenze che ne derivano per la definizione dei rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità ecclesiali. A. von Teuffenbach, ad esempio, esclude con decisione la considerazione degli elementi presenti nelle altre Chiese e comunità ecclesiali e del rilievo che ad essi spetta nel determinare la consistenza ecclesiale di queste comunità: «Nel lavoro ci occupiamo dell'autocomprensione cattolica. Partiamo dal presupposto che *Lumen gentium* è un documento della Chiesa cattolica, rivolto alla Chiesa cattolica. Non è un documento ecumenico»⁵². L'autrice intende dunque limitarsi ad esporre la dottrina cattolica della Chiesa. Ma anche all'interno di questo ambito introduce un'ulteriore limitazione nel momento in cui dichiara di voler interpretare il *subsistit in* esclusivamente nel contesto del capitolo I della *Lumen gentium*, senza prendere in esame la dottrina sui criteri di appartenenza alla Chiesa sviluppata nel capitolo II⁵³. Non v'è dubbio che si tratti di temi diversi, ma è difficile negare i punti di contatto tra le tematiche sviluppate nei due capitoli della Costituzione sulla Chiesa.

Nel contesto complessivo dell'ecclesiologia del Vaticano II è certamente collocata in modo intenzionale la formula di LG 8 nella lettura proposta da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint*. Il papa spiega il *subsistit in* affermando che la Chiesa cattolica «durante i duemila anni della sua storia, è stata conservata nell'unità con tutti i beni con i quali Dio vuole dotare la sua Chiesa, e ciò malgrado le crisi spesso gravi che l'hanno scossa, le carenze di fedeltà di alcuni suoi ministri e gli errori in cui quotidianamente si imbattono i suoi membri» (n. 11). Al tempo stesso, si devono riconoscere gli elementi di santificazione e di verità presenti nelle altre comunità cristiane, i quali «costituiscono la base oggettiva della pur imperfetta comunione esistente tra loro e la Chiesa cattolica» con la conseguenza che «nella misura in cui tali elementi si trovano nelle altre comunità cristiane, l'unica Chiesa di Cristo ha in esse una presenza operante» (*ivi*). E non è un caso che K.J. Becker, sulla base della propria lettura del *subsistit*, si trovi in difficoltà a spiegare questa affermazione di Giovanni Paolo II e rimandi all'esigenza di chiarificare in sede teologica quanto l'enciclica afferma⁵⁴.

⁵² *Ivi*, 21.

⁵³ Cfr. *ivi*, 22.

⁵⁴ Cfr. K.J. BECKER, «*Subsistit in*» (*Lumen Gentium*, 8), 7.

Diversamente da A. von Teuffenbach, C.J. Malloy affronta la questione delle conseguenze che la lettura di *LG 8* proposta ha per la comprensione della realtà delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Riguardo all'incompatibilità tra l'affermazione di un'identità esclusiva e il riconoscimento da parte del Vaticano II del fatto che al di fuori della Chiesa cattolica esistono Chiese e comunità ecclesiali, Malloy avanza due ipotesi: la prima è che Tromp e gli autori del primo schema sulla Chiesa negassero l'applicabilità del termine Chiesa alle comunità non cattoliche sul piano universale, ma non sul piano delle singole Chiese locali; la seconda che il termine Chiesa non si debba necessariamente intendere in senso univoco, ma possa essere usato con un significato analogico o improprio⁵⁵. Propendendo per la seconda ipotesi, egli prospetta una soluzione del problema basata sullo schema dell'atto e della potenza, così che «comunioni dotate di un grado sufficiente di dotazioni ecclesiali sono disposte in modo prossimo ad essere *actu pleno* Chiese particolari della Chiesa cattolica. Poiché sono prive di un principio interiore costitutivo della Chiesa, sembra che esse possano portare solo gli effetti del possesso della forma della Chiesa»⁵⁶. Gli elementi ecclesiali sono dunque interpretati come effetti di una forma ecclesiale che non c'è poiché manca un "principio interiore costitutivo della Chiesa". Tale principio, se non intendiamo male, è individuato dall'autore nella potestà universale del papa, alla quale non aggiunge né toglie nulla il fatto che sia riconosciuta o meno. «Data dunque la suprema autorità del Vescovo di Roma, stabilita per sempre, non vi sono motivi per distinguere *realiter* la Chiesa cattolica e la Chiesa di Cristo»⁵⁷. La prospettiva che ispira questa visione è evidentemente quella universalistica, che attribuisce al vescovo di Roma il significato di elemento essenziale per l'esserci della Chiesa. Al tempo stesso non si vuole negare in senso assoluto il carattere ecclesiale delle comunità non cattoliche, il quale tuttavia risulterebbe da una singolare combinazione tra una disposizione potenziale a diventare Chiese particolari pienamente in atto e la presenza al loro interno di effetti senza che ad essi corrisponda una forma ecclesiale. Rispetto a questa costruzione piuttosto artificiosa, è assai più lineare la posizio-

⁵⁵ Cfr. C.J. MALLOY, *Subsistit in. Nonexclusive Identity or Full Identity?*, 22-25.

⁵⁶ *Ivi*, 30. «Le Chiese non-cattoliche possono essere considerate "vere Chiese particolari" in un senso proprio, ma analogico. Una più precisa definizione dell'estensione del senso di "Chiesa" è

auspicabile. Chiaramente non sono Chiese particolari *in actu pleno*. Sarebbe appropriato descriverle come "vere Chiese" nella misura in cui sono disposte in modo prossimo alla forma dell'unica vera Chiesa?» (*ivi*, 41).

⁵⁷ *Ivi*, 36.

ne sostenuta al Vaticano II da parte di alcuni padri che, pur riconoscendo l'azione dello Spirito al di fuori della Chiesa cattolica, rifiutavano con decisione di attribuire a tale azione un carattere ecclesiale⁵⁸.

3. Un'identità non esclusiva

I sostenitori della tesi dell'identità tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica ritengono che il passaggio in *LG 8* dall'*est* al *subsistit in*, passando attraverso *l'invenitur* e *l'adest*, non abbia modificato in alcun modo la convinzione espressa nel primo schema e ribadita da Tromp con la proposta di inserire il *subsistit*. Il motivo del cambiamento introdotto nella fase finale della redazione del testo sarebbe dunque da ritenere «terminologico, non dottrinale»⁵⁹. Al contrario, una linea interpretativa più diffusa ritiene che il mutamento dei termini sia un indicatore significativo del mutamento della prospettiva secondo cui è pensata la relazione tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica. Francis A. Sullivan può essere considerato come il capofila dei teologi che hanno proposto e difeso un'interpretazione del *subsistit in* come superamento dell'identificazione pura e semplice tra Chiesa di Cristo e Chiesa cattolica e hanno contestato con vigore le conclusioni delle ricerche presentate nella sezione precedente.

Benché il dissenso di F.A. Sullivan dalle tesi di K.J. Becker, suo antico collega alla Gregoriana, sia netto, su un punto i due teologi gesuiti concordano. Entrambi respingono un'interpretazione del *subsistit in* in chiave metafisica, come se la formula alludesse alla sussistenza concreta di una realtà ideale. La formula di *LG 8* deve piuttosto essere intesa in senso storico ed esprime la convinzione che la Chiesa di Cristo, affidata alla guida di Pietro e degli altri apostoli, *continua ad esistere* nel tempo nella Chiesa cattolica⁶⁰. Ma se c'è accordo nella spiegazione di *subsistere* nel senso di "continuare ad esistere", il dissenso è chiaro circa l'asserita identità di significato tra *subsistit in* e *est*.

La scelta di *adest in* è – secondo F. A. Sullivan – un buon motivo per ritenere che, quando la commissione accettò il suggerimento di usare *subsistit in* al posto di *adest in*, essi avevano in mente il significato che

⁵⁸ Cfr. p. es. l'intervento del vescovo di Segni, Luigi Carli in *Acta Synodalia* II/5, 692.

⁵⁹ K.J. BECKER, «*Subsistit in*» (*Lumen Gentium*, 8), 6.

⁶⁰ Cfr. F.A. SULLIVAN, *A response to Karl Becker, S.J., on the meaning of "subsistit in"*, «*Theological Studies*» 67 (2006) 396-397.

subsistere ha nel latino classico, cioè “continuare ad esistere”. Coloro che avevano proposto *adest in* hanno potuto accettare senza difficoltà *subsistit in*, ritenendo che avesse il suo significato ordinario, perché all’idea di “essere presente in”, *subsistit in* avrebbe semplicemente aggiunto la sfumatura di “continuare ad essere presente in”. D’altra parte, se la sottocommissione avesse pensato che *subsistit in* sarebbe stato compreso come “è realizzato in” o “ha la sua concreta forma di esistenza in”, il che significherebbe di fatto ritornare all’affermazione dell’identità tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica, è inconcepibile che non abbiano opposto una forte resistenza all’uso di *subsistit in*⁶¹.

Con questa interpretazione del *subsistit in* concorda nella sostanza anche Umberto Betti, secondo il quale il verbo non significa altro che “continua ad esistere”. Al tempo stesso, egli sottolinea che «la continuità di esistenza comporta una sostanziale identità di essenza. La Chiesa di Cristo non è nella Chiesa Cattolica come in un contenitore, quasi che questa possa avere senza anche essere la Chiesa di Cristo, quella da lui chiamata “la mia Chiesa”»⁶². La formulazione finale di LG 8 non dunque è da intendere come una smentita dell’*est* e non comporta la rinuncia da parte della Chiesa cattolica alla convinzione di realizzare in pienezza la Chiesa di Cristo. D’altra parte, il cambiamento terminologico non è totalmente privo di significato, dal momento che la ragione indicata per spiegare la sostituzione è l’esigenza di non ignorare la rilevanza ecclesiologica delle Chiese e comunità ecclesiali esistenti al di fuori della Chiesa cattolica.

Una volta riconosciuto che esse sono soggetti sociali di elementi di santificazione e di verità, e quindi strumenti di incorporazione a Cristo, si deve anche riconoscere che la Chiesa Cattolica non si identifica con la Chiesa di Cristo in senso assoluto, appunto perché l’azione santificante dello Spirito Santo è operante anche al di fuori di essa, anche se la Chiesa di Cristo, quanto a capacità oggettiva di comunicare la salvezza, a pieno titolo “sussiste” soltanto in essa. Da questo punto di vista il passaggio da *est* a *subsistit* fa del testo conciliare una discreta rettifica della prospettiva ecclesiologica dell’Enciclica *Mystici Corporis*, la quale stabilisce assoluta identità tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa di Cristo sotto ogni riguardo, senza tener conto degli aspetti complessi inerenti al concetto di Corpo Mistico di Cristo e quindi anche della sua Chiesa.

⁶¹ F.A. SULLIVAN, *Further thoughts on the meaning of “subsistit in”*, «Theological Studies» 71 (2010) 145.

⁶² U. BETTI, *Chiesa di Cristo e Chiesa Cattolica. A proposito di un’espressione della “Lumen gentium”*, «Antonianum» 61 (1986) 743.

Se invece il raffronto della Chiesa Cattolica è fatto con la Chiesa di Cristo in quanto suo Corpo Mistico, sì, ma nello specifico aspetto di "organismo visibile", cioè "come società costituita e organizzata in questo mondo", il passaggio da *est* a *subsistit* non riveste un particolare significato teologico⁶³.

Quest'ultima osservazione, se comprendiamo bene, introduce una distinzione tra la mediazione ecclesiale della salvezza che, essendo più ampia della Chiesa cattolica, induce a "rettificare discretamente" l'affermazione dell'identità tra Corpo mistico e Chiesa Cattolica, stabilita dalla *Mystici Corporis*, e la visibilità storica del Corpo mistico, nella forma di società costituita e organizzata in questo mondo, che si dà solo nella Chiesa cattolica. U. Betti propone qualche considerazione anche sulla relazione tra *adest in* e *subsistit in* e conclude che i due verbi riflettono la medesima intenzione, ma si caratterizzano per una differente prospettiva: l'*adest in* privilegia l'aspetto della presenza attuale, mentre il *subsistit in* insiste sulla continuità storica⁶⁴.

Forse non è lontano dal vero Kilian McDonnell quando osserva che in un documento conciliare il passaggio da un testo chiaro e univoco a un testo meno chiaro e ambiguo non è casuale e privo di significato sotto il profilo teologico e conclude che, senza dubbio, «la parola *subsistit* è stata scelta accuratamente per la sua ambiguità»⁶⁵. La storia della redazione di LG 8 non offre elementi che permettano di suffragare la tesi dell'ambiguità scelta intenzionalmente, ma vi sono buoni motivi per ritenere che l'ambiguità del termine abbia contribuito a renderlo accettabile ai sostenitori di posizioni diverse circa il rapporto tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica. Del resto, lo stesso McDonnell non considera affatto negativa l'ambivalenza insita nel-

⁶³ *Ivi*, 742-743.

⁶⁴ «L'intenzione e il significato soggiacenti all'una e all'altra espressione, sono uguali. Si intendeva con esse affermare che l'unica Chiesa di Cristo ha con la Chiesa Cattolica un rapporto di totalità, nel senso che, in quanto società costituita e ordinata in questo mondo, è presente o sussiste in essa; mentre il rapporto di ogni altra Chiesa o Comunità cristiana con la Chiesa di Cristo è un rapporto di parzialità, nella misura, cioè, degli elementi di santificazione e di verità che si trovano in ciascuna. C'è tuttavia tra le due espressioni una differenziazione di prospettiva. La "sussistenza"

(*subsistit in*) indica presenza senza soluzione di continuità fin dalle origini, mentre la semplice "presenza" (*adest in*) indica solo una presenza in atto, senza necessario congiungimento storico con il passato» (*ivi*, 738-739). Il fondamento di quest'ultima affermazione di Betti non appare evidente, almeno per quanto riguarda il verbo *subsistere* in quanto tale, e si può ricavare solo dal contesto, che tuttavia è il medesimo in cui in precedenza ricorreva il verbo *adest in*.

⁶⁵ K. McDONNELL, *The Concept of "Church" in the Documents of Vatican II as Applied to Protestant Denominations*, «Worship» 44 (1970) 336.

la formula *subsistit in*, ma ritiene che essa dimostri quanto la terminologia scolastica possa risultare utile anche in epoca ecumenica.

Mentre *esse* significa semplicemente “essere” ed è utilizzato per esprimere identificazione, *subsistere* significa “un determinato modo di esistere”. In questo contesto perciò *subsistit* significa “esserci”, “essere presente”, “esistere concretamente”, “esistere in questo particolare modo”. Benché ammetta un grado di identificazione, non è un’identificazione assoluta»⁶⁶.

L’ambivalenza del termine rappresenta dunque lo strumento attraverso cui si intende mantenere l’identità tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica e, al tempo stesso, correggere la pretesa assoluta ed esclusiva di tale identificazione.

Tra i sostenitori della tesi dell’identità non esclusiva, F.A. Sullivan si è impegnato a fondo nella critica ai presupposti metodologici e agli argomenti su cui si regge la tesi dell’identità esclusiva. Una funzione chiave nell’argomentazione di Becker e Teuffenbach spetta alla posizione di Tromp, che non è cambiata nel corso delle diverse fasi della redazione della Costituzione *de ecclesia* e che sarebbe stata accettata dal Concilio. Sul fatto che Tromp non abbia cambiato idea e che nel *subsistit in* abbia inteso un sinonimo di *est* non vi sono dubbi.

Sono sicuro – osserva Sullivan – che chiunque abbia conosciuto Tromp come collega, e io l’ho conosciuto, concorda nel ritenere che egli non ha cambiato la sua opinione circa la totale identità tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica. La questione tuttavia è se la Commissione dottrinale che ha accolto il suo suggerimento e il Concilio che ha approvato il cambio da *est* a *subsistit in* ha inteso che significasse quello che Tromp insisteva dovesse significare⁶⁷.

La supposizione su cui si regge tutta la ricostruzione di Teuffenbach e di Becker è che poiché il *subsistit in* è stato proposto da Tromp, il significato della formula conciliare si debba cercare nella concezione ecclesiologica del teologo gesuita (oltre che nella sua competenza di latinista). Ma questa supposizione è tutta da dimostrare.

⁶⁶ *Ivi*, 338.

⁶⁷ F.A. SULLIVAN, *A response to Karl Becker, S.J., on the meaning of “subsistit in”*, 399; cfr. anche K. SCHELKENS, *Lumen Gentium’s “subsistit in” Revisited*, 891. Riguardo alla tesi di A. von Teuffenbach, L. Sartori afferma che «la sua ponderosa fatica è di ordine più direttamente letterario-storografico sul testo;

ma – ci pare – non è di vera e propria natura teologica» (L. SARTORI, *Il «subsistit in» del Concilio Vaticano II criterio ermeneutico per ogni forma di dialogo ecumenico*, in R. BURIGANA - V. BERTALOT - G. BOF - A. FABRIS [ed.], *Dall’amicizia al dialogo. Saggi in onore di monsignor Alberto Ablondi*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 2004, 227).

La Commissione dottrinale ha accettato il suggerimento di Tromp di dire *subsistit in*. Becker sostiene che ha accettato anche la sua comprensione della formula. Ma di fatto vi sono prove consistenti che non concordava con la comprensione di Tromp. Dopo aver accettato il cambiamento da *est* a *subsistit*, infatti, la Commissione dottrinale continuò approvando un altro cambiamento che la sottocommissione aveva introdotto nella sezione che trattava dei vari modi in cui la Chiesa cattolica sa di essere legata agli altri cristiani⁶⁸.

La tesi dell'identità esclusiva si basa sul presupposto della tacita accettazione da parte dell'assemblea conciliare della visione di Tromp e su una considerazione isolata del *subsistit in* rispetto ad altri aspetti dell'insegnamento conciliare relativo al significato delle altre Chiese cristiane e ai rapporti che con esse intrattiene la Chiesa cattolica. Proprio questi due presupposti sono contestati da Sullivan.

Il teologo americano nega anzitutto che nel dibattito conciliare del 1963 la tesi dell'identità sia stata accettata senza obiezioni. Se infatti sono pochi i padri che hanno preso espressamente in considerazione il tema, non mancano interventi relativi al significato della altre comunità cristiane che offrono il contesto in cui anche la comprensione del *subsistit in* deve essere collocata⁶⁹. In particolare, si deve considerare il fatto che lo schema nel quale è avvenuto il passaggio da *est* a *subsistit in* è il primo che parla di "Chiese e comunità ecclesiali" esistenti al di fuori della Chiesa cattolica. Risulta perciò difficile non trarre la conclusione che la Commissione dottrinale si trovava su una posizione diversa rispetto a Tromp, il quale insisteva che il *subsistit in* deve essere inteso in senso esclusivo e non ammetteva di conseguenza al di fuori della Chiesa cattolica se non la presenza di elementi ecclesiali.

Nella fase conclusiva del dibattito conciliare (1964) risultano poi significative le ragioni addotte per respingere gli emendamenti volti a eliminare il *subsistit in* o a introdurre altre clausole. Sullivan richia-

⁶⁸ F.A. SULLIVAN, *A response to Karl Becker, S.J., on the meaning of "subsistit in"*, 400.

⁶⁹ «È vero che nella discussione conciliare dello schema del 1963 solo due vescovi hanno proposto che il testo fosse cambiato in modo che non dicesse più "La Chiesa di Cristo è la Chiesa Cattolica". Tuttavia, l'abate Butler e numerosi vescovi hanno osservato che il riconoscimento al di fuori della Chiesa cattolica di "elementi di santificazione", come i sacramenti, richiede un'ulteriore riflessione sulle comunità cristiane che

hanno conservato questi elementi e li offrono ai loro membri. Suggerisco perciò che non sarebbe stato senza base nella discussione conciliare se, nella commissione nominata per rivedere lo schema del 1963, qualcuno avesse sollevato la questione se, dal momento che il Concilio riconosce questi elementi come "propri della Chiesa", dovesse riconoscere anche il carattere ecclesiale delle comunità in cui si trovano e, in questo caso, se si dovesse continuare a identificare la Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica» (*ivi*, 398-399).

ma l'attenzione sul fatto che solo 13 vescovi hanno chiesto di ritornare all'*est*, il che significa che la quasi totalità dei vescovi ha approvato il passaggio al *subsistit*. La commissione precisa inoltre che il ritorno all'*est* equivarrebbe a un cambiamento del testo in senso restrittivo. La spiegazione delle ragioni per cui non sono stati recepiti né gli emendamenti orientati in senso restrittivo né quelli che avevano l'intenzione di dilatare il senso della formula indica che il *subsistit in* è stato giudicato soddisfacente da tutti i membri della commissione. «Il cambiamento da *est* a *subsistit in* è stato dunque deciso dall'intera commissione dottrinale, non solo dalla sottocommissione presieduta da Philips. E nei debiti modi il Concilio ha approvato il testo di *Lumen gentium* con il *subsistit in*»⁷⁰.

Il difetto più evidente dell'interpretazione del *subsistit in* come sinonimo di *est* è la tendenza a una lettura che si concentra esclusivamente su LG 8 e ignora il contesto complessivo dell'insegnamento conciliare sulla Chiesa⁷¹, mentre è solo questo contesto che permette di chiarire in che modo la Chiesa di Cristo "sussiste" nella Chiesa cattolica. Illuminante al riguardo è un passo del decreto sull'ecumenismo nel quale ricorre il medesimo verbo. Dopo aver descritto in UR 2 l'unità donata da Cristo alla sua Chiesa, al n. 4 si afferma: «Noi crediamo che quell'unità, che Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa, sussiste, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che essa crescerà ogni giorno di più fino alla fine dei secoli». La Chiesa di Cristo sussiste dunque nella Chiesa cattolica con l'unità spirituale e visibile descritta in UR 2 e le separazioni ecclesiali non hanno fatto per-

⁷⁰ Ivi, 402. Nella medesima linea K. McDonnell osserva che «il Concilio ha approvato la proposta della Commissione teologica che ha rigettato le formulazioni tendenti a indebolire la forza del *subsistit in* e pure di quelle tendenti a indebolire la valutazione teologica delle denominazioni protestanti. È significativo che le formulazioni proposte che sono stata rigettate tendevano a reintrodurre un'identificazione ultrasemplificata tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa fondata da Cristo» (K. McDONNELL, *The Concept of "Church" in the Documents of Vatican II as Applied to Protestant Denominations*, 336).

⁷¹ Su questa esigenza richiama giustamente l'attenzione Johanna Rahner: «Intendiamo compiere il tentativo di aprire su una base più ampia una spiegazione del *subsistit in* che ricorre in

modo sempre più esclusivo a LG 8. In questo sforzo al centro dell'interesse si trova quella rinnovata prospettiva conciliare circa la relazione tra la Chiesa cattolica e la Chiese e comunità ecclesiale che il Concilio nella Costituzione sulla Chiesa (in particolare LG 15) e nel Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (in particolare UR 3) sviluppa mediante i concetti di *coniunctio* e di *communio non plena*. [...] una adeguata spiegazione del *subsistit in* deve essere collocata nel quadro di questo contesto più ampio dei testi conciliari per rendere giustizia all'indicazione di una "ermeneutica della riforma" come chiave interpretativa dei testi conciliari» (J. RAHNER, *Weder Bruch noch stets das Gleiche. Zur ökumenischen Hermeneutik der Texte des Zweiten Vatikanischen Konzils*, «Catholica» 64 [2010] 250).

dere questa unità che esiste intatta nella Chiesa cattolica. Affermare che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica significa allora che in essa è possibile trovare tutti i doni di cui Cristo ha dotato la sua Chiesa e che essa incarna le proprietà essenziali professate nel Simbolo della fede, anche se esse non sono realizzate nella forma perfetta che sarà solo escatologica. Il *subsistit in* di LG 8 intende dunque affermare che «la Chiesa di Cristo ha continuato e continua ad esistere, fino alla fine dei secoli, con tutte le sue proprietà inalienabili e con tutti quei mezzi di salvezza di cui Cristo l'ha dotata, ed è proprio nella Chiesa cattolica che essa continua ad esistere così»⁷². Se sta questa interpretazione, il termine *subsistere* non può essere applicato come tale e senza precisazioni ad altre comunità cristiane. Ne è conferma il fatto che quando in UR 13 è utilizzato per designare le tradizioni cattoliche che "sussistono" nella comunione anglicana è qualificato dall'espressione *ex parte* ("parzialmente" o "in maniera incompleta").

D'altra parte, se è vero che LG 8 afferma l'esistenza di *plura elementa* al di fuori della Chiesa cattolica, non dice che esistano soltanto elementi della vera Chiesa. LG 15 menziona infatti i legami esistenti tra la Chiesa cattolica e i cristiani non cattolici e la relazione ufficiale giustifica la terminologia che parla di *Chiese* in riferimento alle Chiese orientali separate da Roma⁷³. Sullivan non vede inoltre come l'affermazione che al di fuori della Chiesa cattolica si trovano solo elementi ecclesiali sia coerente con l'affermazione di UR 3 secondo cui «le stesse Chiese e comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa cattolica».

⁷² F.A. SULLIVAN, *In che senso la Chiesa di Cristo "sussiste" nella Chiesa Cattolica Romana?*, 817. Non appare del tutto convincente la tesi di P. Lünig, a giudizio del quale il rifiuto di aggiungere *intero modo* al *subsistit* lascerebbe intendere che neppure la Chiesa cattolica ha mantenuto integra l'unità. «Non viene solo rigettata l'idea di un'identità ecclesiologica tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica-romana, ma anche l'emendamento dell'*intero modo*, al fine di chiarire appunto che la Chiesa di Cristo non è realizzata in modo intatto nella Chiesa cattolica. [...] Questa affermazione chiarisce in particolare che almeno l'unità visibile della Chiesa è an-

data perduta e tutte le Chiese devono partecipare al processo del recupero di questa unità» (P. LÜNING, *Das ekklesiologische Problem des "subsistit in" (LG8) im heutigen ökumenischen Gespräch*, «Catholica» 52 [1998] 6-7). Più correttamente, D. Hercsik, ritiene che l'intenzione soggiacente all'emendamento che chiedeva l'aggiunta di *intero modo* sia stata sostanzialmente recepita, anche se si è giudicata superflua la precisazione perché l'idea è già contenuta nel *subsistit*; cfr. D. HERCSIK, *Il «subsistit in»: la Chiesa di Cristo e la Chiesa Cattolica*, «La Civiltà Cattolica» 157/III (2006) 117.

⁷³ Cfr. *Acta Synodalia* III/1, 204.

4. *La metafisica e la storia*

I paragrafi precedenti hanno messo in luce due linee interpretative divergenti della formula *subsistit in* e hanno mostrato che il punto discriminante è l'affermazione di un'identità esclusiva o non esclusiva tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica. Nonostante il dissenso su questo punto capitale, per la maggior parte, i sostenitori delle tesi opposte concordano nel ritenere che *subsistit in* significhi *continua ad esistere* e che quindi la formula debba essere interpretata nel senso della continuità storica (e formale) tra la Chiesa a cui Cristo ha dato inizio e la Chiesa cattolica oggi esistente.

Non tutti gli interpreti però condividono questa interpretazione della formula *subsistit in*. Alcuni ritengono infatti che il senso del *subsistit in* non si esaurisca nell'affermazione della continuità storica tra l'inizio della Chiesa e il suo presente nella Chiesa cattolica, ma rimandi all'orizzonte più vasto del mistero di Dio e della forma in cui esso si manifesta e agisce nel mondo e nella storia. L'interpretazione che intende il *subsistit in* nel senso di "continua ad esistere" assume come riferimento il contesto immediato in cui l'espressione ricorre e intende l'allusione alla Chiesa che Cristo ha affidato a Pietro e agli altri apostoli come indicazione del fatto che qui si tratta del rapporto tra l'inizio della Chiesa e il suo presente. Altre interpretazioni mettono in risalto il contesto più ampio di LG 8 e dell'intero primo capitolo della Costituzione dedicato ad illustrare il mistero della Chiesa. In questa prospettiva non è affatto assente la considerazione della dimensione storica – e quindi della continuità tra l'inizio e il presente – ma il *subsistit in* viene inteso anzitutto come descrizione del rapporto tra il mistero e la realtà storica e terrena e come definizione del modo in cui Dio agisce attraverso la realtà umana e storica della Chiesa.

In questa prospettiva legge il nostro testo il card. Johannes Willebrands il quale ritiene che, rispetto alla concezione dell'enciclica *Mystici Corporis*, il *subsistit* di LG 8 si ponga in continuità e rappresenti al tempo stesso un approfondimento della dottrina sulla Chiesa. Alla luce dei lavori conciliari è chiaro infatti che il passaggio da *est* a *subsistit in* non è stato determinato solo dalla consapevolezza dell'esistenza di elementi ecclesiali al di fuori della Chiesa cattolica. In parallelo, si è sviluppata una riflessione sul legame che unisce al Corpo di Cristo i cristiani che non sono in comunione con la sede romana. Questa riflessione aveva come intento di produrre una certa apertura delle affermazioni di *Mystici Corporis* sull'appartenenza alla Chiesa, che ne mantenesse l'intenzione fondamentale e, insieme, ponesse le basi

per una comprensione più adeguata del contesto ecumenico⁷⁴. A giudizio di Willebrands una corretta comprensione della formula *subsistit in* è perciò possibile solo nel quadro di un'ecclesiologia della *communio*, nella quale sono intimamente legate la dimensione verticale e quella orizzontale della comunione. «Il *subsistit in* appare così, in un'ecclesiologia della *communio*, come un tentativo di esprimere la trascendenza della grazia e di trasmettere una sommessa percezione del soffio della benevolenza divina. La tradizionale concezione della *koinonia* ecclesiale come *sacramentum* del piano di Dio riceve in questo modo una nuova profondità»⁷⁵.

Quest'ultima allusione permette di riconoscere abbastanza agevolmente sullo sfondo di questa lettura della formula conciliare l'ecclesiologia imperniata sulla nozione di *Chiesa-sacramento* elaborata dalla teologia di lingua tedesca prima del Vaticano II, che ha avuto qualche influsso sulla redazione dei testi conciliari e che, dopo il Vaticano II, ha continuato a rappresentare, per la teologia tedesca, ma non solo per essa, un'importante chiave interpretativa dell'ecclesiologia conciliare⁷⁶.

Entro questo orizzonte si colloca l'interpretazione di LG 8 proposta da Peter Hünemann, a giudizio del quale l'*est* è stato sostituito da *subsistit in* «per esprimere la differenza tra la Chiesa come realtà "empirica" e come realtà vitale spirituale. [...] Mediante il *subsistit* si chiarisce che entrambi i momenti sono legati tra di loro, senza che vi sia una totale coincidenza e la medesima ampiezza»⁷⁷. In questa stessa linea, Wolfgang Thönissen ritiene che in LG 8 il *subsistit* svolga la decisiva funzione di «ponte tra il Corpo mistico di Cristo e la compagine sociale della Chiesa»⁷⁸. L'*est* sarebbe stato inadeguato perché non è in grado di esprimere la differenza tra Cristo e la Chiesa. Ricalcando la terminologia della prima parte di LG 8, Thönissen sottolinea che la distinzione non significa separazione e che il Corpo mistico e la compagine

⁷⁴ Cfr. J. WILLEBRANDS, *Die Communio-Ekklesiology des Zweiten Vatikanischen Konzils*, in Id., *Mandatum Unitatis. Beiträge zur Ökumene*, Bonifatius, Paderborn 1989, 343-347.

⁷⁵ Ivi, 355. Cfr. anche J. WERBICK, *La Chiesa. Un progetto ecclesologico per lo studio e per la prassi*, Queriniana, Brescia 1998, 331-334.

⁷⁶ Cfr. A. GRILLMEIER, *Dogmatische Konstitution über die Kirche. Kommentar zum I. Kapitel*, in *Lexikon für Theologie und Kirche. Das Zweite Vatikanische Konzil I*, Herder, Freiburg - Basel - Wien 1966, 174-175.

⁷⁷ P. HÜNNERMANN, *Theologischer Kommentar zur dogmatischen Konstitution über die Kirche Lumen gentium*, in P. HÜNNERMANN - B.J. HILBERATH (ed.), *Herders Theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, Bd. 2, Herder, Freiburg - Basel - Wien 2004, 367.

⁷⁸ W. THÖNISSEN, *Über Einheit und Wahrheit der Kirche. Zum Verständnis des "Subsistit" im gegenwärtigen ökumenischen Disput*, «Catholica» 61 (2007) 236.

sociale della Chiesa costituiscono un'unica complessa realtà. L'analogia tra la realtà complessa della Chiesa e il mistero del Verbo incarnato suggerita dal testo conciliare è letta come fondamento di una comprensione sacramentale-simbolica della Chiesa che rappresenta "il chiodo al quale è appeso l'ecumene". Al di là dell'interpretazione del *subsistit in*, dal punto di vista ecumenico, è infatti decisivo il quadro ecclesiologico che contiene la sostanza del pensiero ecclesiologico del Vaticano II e questo quadro si riassume nella *sakramentale Denkform*.

Se Thönissen intende la forma di pensiero sacramentale come garanzia del fatto che «l'essere e la verità della Chiesa nella sua totalità sono sempre più grandi della sua concreta esistenza visibile-istituzionale»⁷⁹, dalla medesima prospettiva imperniata sulla relazione tra Cristo e la Chiesa si può far discendere anche una lettura che tende a far coincidere la realtà misterica della Chiesa e la sua forma storica-istituzionale. In questa linea si muove l'interpretazione della formula di LG 8 data dall'allora card. Joseph Ratzinger nel suo intervento a un convegno romano sul Vaticano II celebrato in occasione del giubileo del 2000.

La parola *subsistit* deriva dall'antica filosofia ulteriormente sviluppata nella Scolastica. Ad essa corrisponde la parola greca *hypostasis*, che nella cristologia ha un ruolo centrale, per descrivere l'unione di natura divina e umana nella persona di Gesù Cristo. *Subsistere* è un caso speciale di *esse*. È l'essere nella forma di un soggetto a sé stante. Qui si tratta proprio di questo. Il Concilio vuol dirci che la Chiesa di Gesù Cristo come soggetto concreto in questo mondo può essere incontrata nella Chiesa cattolica. Ciò può avvenire solo una volta e la concezione secondo cui il *subsistit* sarebbe da moltiplicare non coglie proprio ciò che si intendeva dire. Con la parola *subsistit* il Concilio voleva esprimere la singolarità e la non moltiplicabilità della Chiesa cattolica: esiste la Chiesa come soggetto nella realtà storica⁸⁰.

Mentre la prospettiva qui è centrata sulla singolarità – l'unica realtà teologica della Chiesa si può incontrare in un'unica realtà storico-empirica – in una conferenza del 1966 Ratzinger valutava in modo più

⁷⁹ *Ivi*, 239. L. Sartori critica la posizione di A. von Teuffenbach perché il *subsistit in* «viene spogliato della particella "in" (la quale, come vedremo, sancisce appunto la dimensione della "storicità")»; quasi che non abbia alcun senso la formula completa, cioè quella con l'"in", e che impegna seriamente a tenere distinto il "contenuto", la "res" (vale a dire il dono divino della "ecclesialità in pienezza") dal "contenitore"

(cioè le forme umane storiche, culturali, in cui la Chiesa cattolica romana ha espresso ed esprime l'ecclesialità voluta e donata da Cristo, anche in quanto "una e unica")» (L. SARTORI, *Il «subsistit in» del Concilio Vaticano II criterio ermeneutico per ogni forma di dialogo ecumenico*, 228).

⁸⁰ J. RATZINGER, *L'ecclesiologia della costituzione "Lumen gentium"*, in R. FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Re-*

positivo la pluralità delle Chiese, giungendo ad affermare che la Chiesa cattolica romana soffre di un deficit di pluralità⁸¹.

Non è possibile qui ampliare ulteriormente l'illustrazione delle diverse vie percorse dalla teologia contemporanea alla ricerca della comprensione del *subsistit* e, soprattutto, al fine di svilupparne le potenzialità. Basti ricordare che, raccogliendo l'indicazione contenuta in *Lumen gentium* 8, il tema è stato sviluppato in chiave cristologica⁸². Se ne è messo in luce il valore di professione di fede della Chiesa che confessa la propria certezza nell'azione divina che la fa esistere nella storia e la mantiene fedele alla propria identità⁸³. Ma il riconoscimento dell'intenzione storica e concreta della formula può accompagnarsi a una identificazione rigida della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica⁸⁴.

cezione e attualità alla luce del Giubileo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 79. Questa convinzione trova espressione nella *Notificazione* pubblicata nel 1985 dalla Congregazione per la dottrina della fede sul libro di L. Boff, *Chiesa, carisma e potere*: «Il Concilio aveva invece scelto la parola "subsistit" proprio per chiarire che esiste una sola "sussistenza" della vera Chiesa, mentre fuori della sua compagine visibile esistono solo "elementa Ecclesiae" che – essendo elementi della stessa Chiesa – tendono e conducono verso la Chiesa cattolica (LG 8)» (*Enchiridion Vaticanum* 9, n. 1426). Su questo tema e sugli interventi successivi della Congregazione per la Dottrina della Fede in materia cfr. J. WICKS, *De Ecclesia: le domande e le risposte*, «Il Regno-Documents» 52 (2007) 474-481; F.A. SULLIVAN, *The Meaning of Subsistit in as Explained by the Congregation of the Doctrine of the Faith*, «Theological Studies» 69 (2008) 116-124; G. REMY, *L'Église du Christ et les Églises. Réflexions sur un document romain*, «Nouvelle Revue Théologique» 130 (2008) 594-609.

⁸¹ «Il Concilio ha ripreso volutamente gli elementi rimasti irreflessi e ha parlato esplicitamente di *ecclesiae* e *communiones*, di *communitates ecclesiales*. Ciò mostra chiaramente il duplice fattore che sta alla base di una rinuncia al semplice *est* e di una netta sostituzione con il *subsistit*. Con questa apertura non si rinuncia certo semplicemente alla pretesa specifica della Chiesa cattolica romana; si mostra però l'esistenza di un deficit, di un debito da *ambidue le parti*. Da un lato, è chiaro che la *catholica*, divenendo *romana* in un senso troppo spe-

cificato, rivela il deficit di un plurale, che dovrebbe in essa aver posto. Dall'altro lato, ci si attiene pure fermamente all'idea che le *ecclesiae* al di fuori hanno per parte loro un deficit di singolare» (J. RATZINGER, *Compiti e problemi teologici nell'incontro tra la teologia luterana e cattolica dopo il Concilio*, in Id., *Il nuovo popolo di Dio. Questioni ecclesologiche*, Queriniana, Brescia 1971, 258).

⁸² Cfr. P. GAMBERINI, «*Subsistit* in ecumenical ecclesiology. J. Ratzinger and E. Jünger», «The Irish Theological Quarterly» 72 (2007) 61-73.

⁸³ Secondo Donath Hercsik, il *subsistit in* può essere compreso «come una confessione di fede in forma "paradossale", perché il testo non usa un sostantivo (*substantia*) per riferirsi al nucleo immutabile della Chiesa, bensì un verbo (*subsistere*), che implicitamente e necessariamente esprime un sottostare della Chiesa al tempo e quindi una mutazione nel corso del tempo. Proprio per via di tale formula paradossale, questa confessione – a nostro avviso – riesce a esprimere meglio di altri tesi precedenti la fiducia che i cattolici hanno nel loro Signore crocifisso e risorto» (D. HERCSIK, *Il "subsistit in": la Chiesa di Cristo e la Chiesa Cattolica*, «La Civiltà Cattolica» 157/III [2006] 121; cfr. 120-122). Cfr. anche L. SARTORI, *Il "subsistit in" del Concilio Vaticano II criterio ermeneutico per ogni forma di dialogo ecumenico*, 235-236.

⁸⁴ Questa è la posizione di Reinhard Knittel, a giudizio del quale «la scelta del *subsistit* è il segno di un "realismo storico" nella visione della Chiesa che supera ogni visione "statica" ed "essenzialista" della sua figura storica, senza però di-

Via via che ci si allontana dall'interpretazione "filologica" della formula di *Lumen gentium* 8, si accentua anche il carattere assai disparato delle visioni ecclesologiche che si cerca di legittimare sulla base del testo del Vaticano II o che intendono almeno proporsi come compatibili con la sua intenzione. Questo modo di procedere è assolutamente legittimo, anche se si deve riconoscere che le posizioni diverse che si confrontano non si possono spiegare solo a partire dal *subsistit in*, ma riflettono opzioni teologiche differenti e diverse letture dell'insegnamento del Vaticano II e della tradizione della fede. La conseguenza è che non è più il *subsistit in* a dover essere spiegato, ma, sulla base di una spiegazione proposta o, più spesso, semplicemente postulata, la formula conciliare diviene elemento portante nella elaborazione sistematica del tema ecclesologico.

SUMMARY

The meaning of the statement that the Church of Christ "subsistit in" the Roman Catholic Church (Lumen gentium 8) has been highly controversial in the theological debate of the last decades and its different interpretations reflect the conflicting hermeneutics of the Second Vatican Council. The article gives an account of the discussion, starting with a description of the redactional stages of the formula, from the first draft of the Dogmatic Constitution on the Church to the final text. Then the theological interpretations of the textual evidence are considered, with a critical evaluation of the arguments proposed in favour of the sheer identity between the Church of Christ and the Roman Catholic Church, of their non-exclusive identity, and of the idea of an historical existence of a metahistorical reality.

menticare il privilegio esclusivo e sicuro della esistenza indefettibile della Chiesa di Cristo all'interno delle diverse figure concrete della Chiesa cattolica nella storia» (R. KNITTEL, *Il "subsistit" di Lumen Gentium 8 e la permanenza indefettibile della Chiesa pellegrinante*, «Divinitas» 44 [2001] 254-255). Di fatto, però, la visione "essenzialista" sembra ripresentarsi, nonostante le assicurazioni in senso contrario. «Così il testo riesce ad evitare allo stesso modo un qualsiasi "idealismo" ecclesologico, che dimentica la contingenza umana nella realizzazione storica della Cattolica, e un qualsiasi "esistenzialismo" ecclesologico, che nel nome della contingenza esistenziale della figura concreta di Chiesa nella storia

dimentica la piena corrispondenza di tale figura con la Chiesa di Cristo quale è la Chiesa cattolica. Un sano realismo ecclesologico affermerà infatti sia l'indefettibile identità della Chiesa cattolica con la Chiesa di Cristo, sia l'inesauribilità del Mistero-Chiesa nella umbratilità di ogni sua forma contingente ed empirica. [...] All'interno di quest'ottica appare poi anche la rilevanza ecumenica del *subsistit*: accanto all'unica forma indefettibile di Chiesa, la Chiesa cattolica, la quale realizza la Chiesa in senso esclusivo, assoluto, pieno e perfetto nella sua storia, esistono a causa di divisioni storiche anche altre forme imperfette ed elementari di ecclesialità, le comunità ecclesiali acattoliche» (ivi, 258-259).

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.